Rivista Critica
del Socialismo

SOMMARIO:

I. In difesa del nostro programma: S. Merlino.
   Pag. 97

II. Inchiosta sul Socialismo — Intorno alla teoria del plus
    valore e al Collettivismo: S. Merlino.
    L'ORIENTAMENTO DEL PARTITO SOCIALISTA
    N. Barbaio, E. Ferri, ***
    Pag. 104

III. Questioni di attualità — Il disegno di legge sull'autono-
    nomia universitaria: Un Piccolo Borghese.
    IL PROGRAMMA FINANZIARIO DEL MINISTERO — II
    F. Malatesta-Coffo
    Pag. 114

IV. Pagina Letteraria — Discorso di un magistrato nel 1841:
    F. Fornaciari
    Pag. 185

V. Sociologia — La trasformazione del lavoro domestico:
    Anna Maria Mozzoni
    Pag. 151

VI. Note e documenti — Sulle statistiche agrarie: L. Einaudi.
    — Un'inchiosta sulla Cooperazione: A. D. Bankel
    — Per la definizione del Socialismo: Un Piccolo Borghese
    — Enrico Malatesta: Observer
    — Ancora del "Risveglio Economico", dell'on. Vaccelli
    Pag. 154

VII. Cronache politiche: Ch. M. — Observer
    Cronaca socialisti
    Pag. 162

VIII. Rivista dei periodici: Vari
    Pag. 164

IX. Bibliografia: (opere di Zini, Graziai e co.) Paolo Lom-
    broso, L. Negri ed altri
    Pag. 166

ROMA
71, Via della Purificazione, 71.
Avvertenza. Preghiamo vivamente coloro che hanno ricevuto la RIVISTA e non intendono abbonarsi di respingere, insieme con questo, anche il primo fascicolo, indicando sulla fascia il loro nome e indirizzo. Chi intende associarsi è pregato di rimetterci il prezzo d’abbonamento.

L’AMMINISTRAZIONE.

Rivista Critica del Socialismo

DIRETTORE
SAVERIO MERLINO

AMMINISTRATORE
GIOVANNI DOMANICO

Principali redattori e collaboratori:


LA RIVISTA è pubblicata in lire 5 — Trimestre L. 2,50 e in lire 7 — L. 3,50 — Trimestro L. 1,25.

Presented by

No.

LA RIVISTA 

Pubblica periodicamente, quindicinale, in formato carta colorata.

PREZZI D’INSERZIONE

Un ottavo di pagina . . . . L. 3 Una metà di pagina . . . . L. 10
Un quarto . . . . . . . . . . L. 5 Una intera pagina . . . . L. 15

Abbonamento a sei pubblicazioni scorsi del 10% — A dodici scorsi del 15%

Delle riviste che ci saranno mandate in cambio daremo il Sommario nel Bollettino bibliografico. Dei libri che ci saranno mandati in dono, daranno annuncio.

Ufficio di Redazione e Amministrazione, via della Purificazione, 71, Roma.

Fondazione Alfred Lerner
Biblioteca Gino Bianco
Fondo Gino Bianco
In difesa del nostro programma

La nostra Rivista, se parve a Nicola Barbato un « atto di coraggio », se da molti altri socialisti fu accolta come un segno di risveglio del pensiero socialista, addormentatosi in questi ultimi tempi sui volumi ponderosi di C. Marx, non piacque e non poteva piacere ai marxisti puri e intransigenti, le cui file in verità si vanno tutti i giorni assottigliando. Noi ci aspettavamo che essi contrapponessero, in questa od in altre pubblicazioni, argomenti ai nostri argomenti. Infine la verità intera non la possiede nessuno ; e da una discussione leale e serena può scaturire un po' più di luce sul difficile e complicato problema sociale. Eravamo preparati dunque ad una polemica onesta e cortese, e ci avremmo partecipato di buon grado. Forse l'Avanti!, organo collettivo, istituito più per diffondere i principi fondamentali del Socialismo tra le moltitudini, che per imprimerne al partito l’indirizzo, che meglio piace a' redattori del giornale, più per esprimere le idee comuni a tutti i socialisti che le differenze specifiche, non era il terreno più adatto alla discussione: tanto più che esso confessa che le questioni sollevate dalla nostra Rivista sono troppo vaste e complesse per esser trattate in un giornale quotidiano. Ad ogni modo eravamo sicuri che, in ogni caso, manifestato il dissenso de’ suoi redattori ordinarii da talune idee espresse nella nostra Prefazione, del resto si sarebbe mostrato lieito dell’apparizione di una Rivista, dove le questioni ardenti del Socialismo possono esser dibattute e avviate ad una soluzione con buone ragioni, non con decreti dittatoriali de’ capi-partito, nè con voti frettolosi d’inconscie maggioranze.

Invece di una dichiarazione di questo genere, apparve nel numero del 28 dicembre dell’Avanti! uno scritto, in cui tra una diffida ai collaboratori e un’altra ai lettori e abbonati della Rivista, non c’era niente altro che la nuda affermazione, non confortata da argomento di sorta, che non esiste che un modo d’intendere il Socialismo, e di praticarlo, ed è quello dei redattori dell’Avanti! o dello scrittore dell’articolo.

Ati sit uti est, aut non sit!

No, c’inganniamo. C’era qualcosa..., di peggio.
C’era che « il concetto nuovo del Socialismo — secondo la Ri-
Vista Critica — esclude la lotta di classe, e fa assegnamento sulla forza dei sentimenti e delle idee di tutti... i ben pensanti ».

« Se dovesse prevalere l’indirizzo dato alla Rivista Critica, dovremmo abbandonare la bandiera del partito e abbandonare le sorti del proletariato all’immancabile « buon cuore » e alle indefettibili « alte idealità » delle classi dominanti. »

Negare la lotta di classe, — affidare le sorti del proletariato al buon cuore e alle idealità della borghesia! Ma questo noi non ce lo siamo sognato!

Scrivemmo all’Avanti!:

— Quello che voi affermate non è esatto. Noi abbiamo detto ripetutamente che la lotta di classe non è tutta la questione sociale, ma ne è gran parte. » E non ci venne mai in mente di dire che gli operai non debbano lottare per la propria emancipazione e debbano invece rimettere i loro interessi nelle mani della borghesia. Anzi!...

Di fronte a questa smentita l’Avanti! doveva o provare la sua asserzione o confessare d’esserse ingannato, d’esserse trasceso.

Non fece nè l’una, nè l’altra cosa: ne fece una terza. Rincarò la dose, e in un successivo articolo ci attribuisce nientemeno l’idea di volere che « decapitata soltanto l’aristocrazia borghese, le altre classi continuino ad esistere e a prosperare! »

Ma se in un periodo di Utopia collettivistica citato nello stesso articolo dell’Avanti!, dove ci si attribuisce l’incredibile proposito o sproposito, di mantenere press’a poco le attuali distinzioni di classi, se in quel periodo e in cento altri luoghi, abbiamo detto proprio il contrario: « lo scopo vero del Socialismo è l’affratellamento degli uomini, l’unificazione delle classi ». « L’umanità è matura per la fusione delle classi, od almeno per la trasformazione delle distinzioni di classi in semplici distinzioni professionali! ». L’Avanti! chiama il nostro modo di ragionare « vecchia ed abusata arte polemica. » Ma questa sua, che arte polemica è?

**

Dunque il lettore è avvisato: ci giudichi, e ci condanni magari, ma sulle nostre parole, non su quelle degli altri.

Noi non sosteniamo affatto, come vi si dice: che si debba rinunziare all’ideale socialista e contentarsi di aiutare la gente a migliorare la propria condizione sotto il regime attuale.

Nessuno più di noi è convinto esser necessaria una radicale trasformazione degli ordinamenti sociali. Ma appunto perché desideriamo che la trasformazione sia radicale, non ci appagheremo del passaggio della direzione delle industrie e dei cambi da pochi capitalisti e banchieri coalizzati ad un’Amministrazione centrale (Collettivismo), perché questo sarebbe un mutamento di pura forma e sotto la nuova forma si potrebbe nascondere un vecchio inganno.
All'ombra dell'amministrazione collettiva si potrebbero commettere, chi sa quanti arbitri e quante ingiustizie! Noi dobbiamo premunirci da questo pericolo, determinando bene il contenuto della nuova Società, i principii essenziali del Socialismo, l'uguaglianza di condizioni che deve regnare fra gli uomini, la libertà di scelta di lavoro e di consumo che ciascuno deve godere, le norme e i limiti della pubblica Amministrazione e i diritti inviolabili de' cittadini.

I problemi dell'organizzazione sociale debbono essere risolti in concreto, non con una formula vaga e generica, dietro la quale la realtà delle cose scompae.

Noi dunque non ci dichiaramo soddisfatti del Collettivismo; ma non perciò si ha dritto di accusare di rinunciare all'ideale socialista. Non siamo noi quelli che negano la forza impulsaive delle grandi idee, e la virtù feconda dei nobili entusiasmi. Pur troppo è vero che la grande maggioranza degli uomini, specie de' lavoratori, non ha oggi e non può avere un ideale, cioè una chiara visione di un nuovo ordine sociale, ma è spinta a lottare da' bisogni impellenti della vita e da un vago sentimento di giustizia.

Sentimento di giustizia e bisogni impellenti, che non sono particolari alla classe lavoratrice. Affrettiamoci a dirlo, perché è questa una delle principali caratteristiche del nostro modo di concepire il Socialismo.

Un ragguardevole numero di uomini sente fin da oggi il bisogno di una nuova vita, anelà a nuovi ordinamenti, a nuovi orizzonti sociali, e vive nell'aspettativa di un mondo migliore.

Conviene ai socialisti rintuzzare questi sentimenti? Versare su di essi il ridicolo, chiamandoli coll'abusato nome di filantropia? Conviene acuire i dissidii fra gli individui, tra le classi, tra i popoli, o conviene meglio dar risalto agli interessi comuni, persuadere gli uomini di tutte le condizioni sociali che v'è un ordine migliore, nel quale tutti possono vivere materialmente e moralmente assai meglio che non oggi?

Noi non vogliamo affettare cavalleria per le classi superiori, ma neanche adularle le inferiori. Nessuna classe in particolare è paria all'alto compito di riformare il mondo. Fu tempo, in cui si faceva un gran discorrere delle missioni che la provvidenza, o la natura, avrebbe affidato alle varie nazioni. Oggi si parla di una missione della classe operaia. Noi non solo non vi crediamo, ma ne dubitiamo. Guai se la trasformazione sociale avvenisse per opera d'una classe: questa, o piuttosto i suoi condottieri, arrivando al potere, vorrebbero a loro volta dominare, e l'umanità gemerebbe sotto il peso di una nuova servitù.

Per questo abbiamo detto, e ripetiamo, che il partito socialista non dev'essere il partito d'una classe.

Non neghiamo però i conflitti d'interesse tra operai e padroni, tra contadini e proprietari, e tra categorie speciali dell'una e del-
l'altra classe: nè affermiamo, che i socialisti debbano rimanervi e-
stranei e indifferenti.

Vogliamo anzi partecipare alle lotte tutte, che si combattono
nella società presente, aiutando i deboli e gli oppressi.

Sappiamo anche noi che la classe operaia non può migliorare
sostanzialmente la sua sorte sotto l'attuale regime: e che molti mi-
glioramenti sono più apparenti che reali, altri sono effimeri, altri
infine, essendo ristretti ad un piccol numero d'individui, corrom-
pono quelli che li ottengono, i quali soddisfatti della loro sorte,
non pensano più a quella degli altri.

Ma noi non dobbiamo per questo rinunciare alla lotta, anzi
dobbiamo perseverare, dobbiamo mostrare l'insufficienza de' miglio-
ramenti ottenuti, dobbiamo combattere non già le conquiste fatte,
ma le loro degenerazioni — Questa è la via da percorrere: la via
delle esperienze, dei tentativi, delle correzioni continue, per i quali
e per le quali si viene formando negli uomini la coscienza del
nuovo diritto umano e si vengono elaborando le forme concrete
per attuarlo. Chi crede che si possa passare d'un salto dal
presente ordinamento sociale ad un altro conforme ai principii del
Socialismo, s'inganna e non ha la menoma pratica della vita.

Errando s'impara. Bisogna non stancarsi mai di lottare. E si
noti, quello che ci sprona ad esser pratici, ad avvicinare le nostre
rivendicazioni alle idee e ai bisogni della grande maggioranza dei
nostri concittadini, non è il desiderio di schivare la lotta, ma bensì
quello di affrontarla.

Non saremo mai noi che aderiremo alla « politica di compen-
sazione » proposta dal deputato socialista Heine, il quale sosteneva
al recente Congresso di Stoccarda, che bisognasse concedere al Go-
verno l'aumento delle spese militari, perchè il Governo concedesse
al popolo i suoi diritti.

Il partito socialista tedesco si trova al bivio stesso, al quale si
troverà fra breve il nostro: dopo anni ed anni di vittorie eletto-
rali esso non ha ottenuto il menomo miglioramento per le classi
operaie, delle quali professa di patrocinare gli'interessi. In man-
canza di miglioramenti presenti, esso promette il millennio. Si
ostina perciò a chiamarsi rivoluzionario, giocando sul doppio senso
della parola rivoluzione; mentre tutti sanno che la sua condotta
è la negazione della tattica e del sentimento rivoluzionarii.

In tutti i casi si tratta di una rivoluzione a lontana sca-
denza. Noi invece vogliamo lottare, — e non nel Parlamento, ma
nel paese e col paese, — se non per il millennio, almeno per le ri-
forme immediate.

E desideriamo non restringerci nel campo angusto della lotta di
classes, ossia alla questione operaia. Dobbiamo combattere anche le
battaglie della libertà e della giustizia, evitando l'errore, in cui i
marxisti di qua e di là dell'Alpi sono caduti, di credere l'una e
l'altra estranee al Socialismo.
Soprattutto poi, nessuno ha il diritto d’imporre ai socialisti determinate opinioni scientifiche, quand’anche siano sorrette dall’autorità dei più grandi nomi.

Marx, Darwin, Spencer, non sono il Socialismo: e chi pretende che non si possa esser socialista, senza credere nelle dottrine dell’uno o dell’altro di questi scrittori, è un dottrinario pericoloso.

Che l’operaio sia sfruttato dal capitalista, questo fu detto anche avanti Marx. Proudhon faceva dire che su dieci operai il capitalista ne mangia uno! È fu detto anche avanti Marx, p. es. dall’Owen, che non si può, senza migliorare le condizioni economiche, elevare l’intelligenza e la moralità degli uomini.

Ma da queste semplici e comuni proposizioni a tutto il sistema filosofico-economico di Marx ci corre, e noi ci ribelliamo appunto, non a quelle verità, ma all’imposizione di questo sistema.

Noi sosteniamo che si possa essere buon socialista senza credere ciecamente nella dottrina di Marx, senza ammettere come sufficiente la spiegazione materialistica della storia, senza credere che la teoria marxista del valore e del plusvalore sia l’ultima parola della scienza economica, senza esser convinti del continuo accentramento della ricchezza e del continuo aumento della miseria dei lavoratori, e soprattutto senza voler aspettare che il Capitalismo raggiunga il massimo suo sviluppo, che le classi medie precipitino nel proletariato, infine senza essere collettivisti, vale a dire senza ammettere che l’unico modo di socializzare la ricchezza e di eliminare i monopoli sia quello di affidare ad un’Amministrazione centrale il compito di organizzare la produzione e i cambi di un paese.

Ed è utile questa nostra ribellione, è necessaria questa battaglia che noi combatiamo contro il domma, contro lo spirito settario, contro il dottrinarismo, contro il principio d’autorità, che si è insinuato nello stesso partito socialista e che ci ricorda la frase del Carlyle; che giova aver espulso il Corpo dei Gesuiti, se rimane lo spirito dei Gesuiti? Che giova combattere la tirannide degli altri, se ci nasce una nuova tirannide in casa?

... Dunque noi — e con noi il Sorel, il Bernstein, il Renard, il Ferrero e tanti altri — non siamo socialisti. Ma saranno almeno socialisti i... redattori e i corrispondenti dell’Avanti!

Nel numero del 7 gennaio il corrispondente olandese riferisce un discorso del socialista olandese Hermans, il quale a chi osservava che « le pensioni operaie e la giornata di otto ore (in genere, le riforme minime) non sono del Socialismo, rispondeva: « Ma cos’è allora il Socialismo? E’ desso semplicemente una meta lontana? Nello stato attuale, abbandonare gli operai alla loro triste sorte e nulla fare per alleviarne i mali, non è Socialismo. Tutte le riforme che migliorano la condizione de’ lavoratori, ci avvicinano al Socialismo ». Precisamente quello che è scritto nella nostra Prefazione.
Nello stesso Avanti! — o piuttosto in un discorso parlamentare che l’Avanti! riporta per intero — il Bertesi prende la difesa dei forni. Se avesse fatto qualcuno di noi quel discorso, ci avrebbero gridato in faccia che peroravamo gli interessi della piccola Borghesia.

Sempre nell’Avanti!, Viator mostra che in Inghilterra gli interessi di operai e capitalisti non sono del tutto antagonistici, ma vanno di conserva per un buon tratto. La redazione dell’Avanti! commenta, ma non scomunica.

Graziaidei, che nega esistere un necessario antagonismo tra operaio e capitalisti, perché nega che profitto e salario muovano necessariamente e costantemente in ragione inversa, insistendo sulla maggiore produttività dei più alti salari, Graziaidei neppure è scomunicato. L’Avanti! ricorda benevolmente che egli ha consacrato da tempo l’opera sua e il suo ingegno alla Causa, e gli concede di pensare e scrivere liberamente sulle dottrine economiche di Marx. Manco male.

Ma perché la stessa libertà si nega a noi? Perché ci si vuol costringere a pensare con la testa altrui od a mentire? —

E qui la discussione potrebbe essere finita. Ma noi non sappiamo resistere alla tentazione di offrire al lettore alcune gemme degli articoli su citati dell’Avanti! (28 dicembre e 2 gennaio).

Citiamo testualmente, per quanto è possibile:

— Non debbono (gli amici dell’Avanti!) prestarsi a favorire gli sforzi di coloro che, a ragione o a torto, tentano di demolire l’Idea (socialista).

Dove si vede che per lo scrittore dell’Avanti! il Socialismo deve aver ragione, anche quando per avventura avesse torto!

— « Per il Merlinio, il Socialismo è la risultante de’ movimenti d’ogni classe... che lotta per la propria difesa o per il proprio miglioramento ». Dunque egli confonde « Socialismo ed evoluzione o movimento sociale ».

Chi confonde è lo scrittore dell’Avanti! Dicendo che il Socialismo è la risultante delle lotte per la giustizia e per il progresso, si dice quell’uomo che dichiara tutti i socialisti, che esso è la meta dell’evoluzione sociale, non già che esso è l’evoluzione stessa. La risultante non è il movimento, che diamine!

— E’ vero che il partito socialista combatte allato ai partiti, che, al pari di esso, sono interessati a riformare l’ambiente politico.

« Ma ciò non implica affatto nè un mutamento di dottrina, nè un mutamento d’indirizzo. E’ questione di tattica... ».

Dove si vede che la tattica è diversa dall’indirizzo e non ha che fare con la dottrina.

Un ladro fu colto in flagranza e menato in tribunale. Voi avete l’abitudine di servirvi della roba altrui, gli disse in tono di rimprovero il presidente. — Seusi — fu la risposta: per me il ru-
bare non è una dottrina, neppure un indirizzo, è semplicemente una tattica.

— « Perché il Merlino non ha citato tanti e tanti nomi di conservatori, che si sono iscritti sotto la sua bandiera? »

— Per la semplicissima ragione che non ce ne sono. Qualche conservatore ha scritto nella nostra Rivista, come ha scritto nella Avanti! Nessuno si è iscritto sotto la nostra bandiera, come noi non c'iscriviamo sotto quella degli altri.

— « Con che slancio d'entusiasmo i conservatori, anche forcauoli, d'Italia non hanno salutato il nuovo Socialismo del Merlino »

— E' una... asserzione inesatta. Qualche conservatore ha tratto qualche argomento da Pro e contro il Socialismo, e da Utopia collettivistica, — come ieri appunto il Canovai citava un'opinione del Cammareri-Scurti come argomento contro il Socialismo. Ma l'articolo del Bonfadini, che l'Avanti! cita, era, non un'apologia, ma una confutazione di quei libri. Viceversa, giornali e Riviste socialisti — dalla Revue Socialiste e dal Devenir Social ai Sozialistische Monatshefte — li hanno se non approvati completamente, dichiarati un importante contributo al progresso dell'Idea socialista.

E qui mi sia lecito lasciare il noi e parlare per mio conto personale. — Io posso sbagliare, non sono infallibile, ma neppure sono infallibili i redattori dell'Avanti! Essi dispongono d'un giornale, — la cui pubblicità usano mettere pro o contro questa o quella pubblicazione: essi dispongono di mezzi, di aderenze. Io non ho nulla di tutto questo. Ma siccome d'altra parte non ho mai domandato, non dimando e spero di non domandar mai ai socialisti nè un soldo nè un voto, così tengo a pensare liberamente e ad esprimere liberamente il mio pensiero. Le scomunichate non mi spaventano, ma mi addolorano. Perché che dirà la gente, se vede i socialisti oggi mettere all'indice uomini che hanno, come gli scrittori di questa Rivista, un non breve stato di servizio in pro della Causa? Dirà giustamente che, se oggi i socialisti del partito lanciano scomuniche, andando al potere essi fulminerebbero addirittura anni di galera contro quelli che non la pensassero com'essi.

E questo — credano a me gli amici dell'Avanti! — è il peggiore servizio che essi possano rendere al Socialismo.

S. MERLINO.

Nota. — Qualche giornale conservatore si è fregato le mani alla discordia che sarebbe scoppiata nel campo socialista e proprioamente tra gli scrittori dell'Avanti! e quelli della Rivista, e ne presagisce « un crollo ed una rapida diversa ricostruzione » del partito socialista. Vana profezia, perché la discordia non è che nella teoria; il partito socialista italiano si è già da tempo inammainato nella via delle rivendicazioni pratiche, che rispondono ai sentimenti e ai bisogni delle moltitudini.